

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Violato l'articolo 81 della Costituzione: omessa la fonte finanziaria

Il decreto è senza copertura Cossiga sollecita chiarimenti Si prepara lo straordinario appuntamento di Roma contro il colpo ai salari e per salvare l'unità

Capire davvero questo paese moderno

di ROMANO LEDDA

LA SETTIMANA che si apre domani è importante per la lotta contro il principio della libera contrattazione tra le parti sociali, e dall'altro lato è altrettanto importante per il paese non a caso ha un certo bisogno. È importante sul terreno del confronto parlamentare, per la prova che il governo dovrà dare di intendere e di intendere il rapporto tra maggioranza e opposizione, dimostrando che la già ambigua formula del "decisionismo" non nasconde — come è lecito sospettare — una volontà di comando che disprezza, ignora o peggio ancora tacita le altrui ragioni e argomentazioni. È lo è per la mobilitazione popolare che toccherà sabato prossimo un punto assai alto, esprimendo con una forza grande e tranquilla le ragioni della sua protesta e le sue proposte.

Nulla è stato risparmiato per demoralizzare la giornata del 24. Si è arrivati persino ad affermare che le manifestazioni di massa sono il brodo di coltura della violenza, dimenticando quanto abbiano costato le grandi masse dei lavoratori nel restituire le città (le piazze e le strade) al libero e sereno esercizio del manifestare, seriamente inquinato dal terrorismo e dalla guerriglia degli «autonomi». E si è regrediti alla cultura reazionaria di una «piazza» che vulnera le istituzioni, si corrompe e uccide la centralità del Parlamento. Quasi che l'essenza della democrazia consista nel fare il vuoto intorno al Parlamento e non invece — come tutti a parole riconoscono — nel garantire un costante raccordo e rapporto di fiducia tra la società (la gente) e le istituzioni. È questa dunque la «democrazia governante»?

Questo l'approdo del rinnovamento della «democrazia» di cui tanto si è parlato? Sarebbe veramente utile per tutti mettere da parte questo ridicolo bagaglio di propaganda e di sciocchezze. E cercare di guardare un po' più in là, quanto accade. Già la durata e l'estensione del movimento contro il decreto avrebbero dovuto indurre a qualche riflessione che abbia sensibilità e cultura di governo. Non c'è stata un'esplosione di ribellismo settario o corporativo. Se così fosse stato la vampa sarebbe subito rientrata. C'è stata e c'è, invece, un'imponente, radicata spinta di massa che va oltre i confini delle fabbriche, coinvolge altri strati sociali, cerca e conduce un'iniziativa per alleanze più vaste. E nel contempo va ben oltre i punti della scala mobile. Indubbiamente e in primo luogo si tratta di una legittima reazione alle iniquità di un decreto che scarica ancora una volta sul lavoro dipendente il più alto costo della crisi. Ma sarebbe da ciechi non vedere insieme una volontà di rinnovamento del sindacato e di ripristino del suo potere contrattativo, che resta uno dei pilastri del sistema politico democratico. Con qualcosa di più che non a caso lambisce ormai — provocando perplessità e riserve sulle posizioni del governo — l'imprenditoria più seria: se questo accadrà sul costo del lavoro ignorando le cause strutturali della crisi economica e dell'inflazione, non metta a nudo la labilità della manovra economica dell'attuale governo e non comprometta l'intera pro-

spettiva dello sviluppo. Ridurre tutto ciò da un lato a rivendicazioni arretrate e corporative di forze operaie che sarebbero ormai marginali, e dall'altro ad un supposto rigurgito settario dei comunisti, è semplicemente ridicolo. E per di più rischioso poiché si tratta di questioni vitali per l'iniziativa e la funzione di un vasto arco di forze democratiche italiane, politiche e sindacali. Bisognerà infatti dimostrare concretamente davanti alla gente in carne ed ossa, al paese nello svolgersi della sua vita quotidiana, che l'attacco al salario sia il toccasana dei mali del paese, il sale della modernità del riformismo, e che, per contro, i temi delle riforme, dello sviluppo, di nuove strategie di politica industriale, di un'effettiva politica dei redditi, dell'equità sociale, della difesa dell'occupazione, della stessa riforma del salario, ecc. siano ormai ana-

crontici residui del passato. E bisognerà dimostrare anche un'altra cosa non meno importante: che l'attacco al salario sia il toccasana dei mali del paese, il sale della modernità del riformismo, e che, per contro, i temi delle riforme, dello sviluppo, di nuove strategie di politica industriale, di un'effettiva politica dei redditi, dell'equità sociale, della difesa dell'occupazione, della stessa riforma del salario, ecc. siano ormai ana-

Le domande a questo punto sono molte e sostanziose. C'è, lo abbiamo già detto più volte, una rincorsa al moderatismo che vuole partecipare ai partiti politici della maggioranza. Anche il PSI che, per ragioni sue, si sta orientando a giocare tutte le carte della sua politica sulla conflittualità a sinistra, e usa a questo fine, la carica di Palazzo Chigi. A voler schematizzare si è in presenza di un fenomeno trasformistico — finalizzato a operazioni di potere — di cui possiamo dolerci, con cui possiamo polemizzare, contro il quale si può e si deve organizzare una lotta per restituire all'intera sinistra italiana una funzione insostituibile. Tuttavia finché ogni partito sceglie per sé questa strada i danni sono, ma la scelta è, come dire? sua e ognuno se ne assume i prezzi o i presunti vantaggi. Le cose cambiano di molto invece quando un interesse parimente di partito determina scelte, metodi, azioni di governo. Poiché a questo punto sono in ballo gli interessi del paese, la sua governabilità, i suoi equilibri e le sue regole democratiche. Altro che guerra santa tra PCI e PSI o tra Craxi e Berlinguer, come vuole il teatrino di tanta parte del giornalismo politico, anche in occasione del 24 marzo.

La settimana che si apre è carica di tutti questi significati e il paese, i lavoratori, la gente lo hanno compreso, con un forte impegno unitario, con una attenta sensibilità ai problemi della crisi e con una forte volontà di partecipazione ad una concezione e ad una pratica di governo democratico. E nessuno dubiti o lo sperdi dietro l'angolo del PCI non ci sono tentazioni di arroccamento. In Parlamento e nel paese continueranno ad assolvere i nostri compiti di grande forza nazionale, democratica, profondamente radicata in tutte le pieghe della società e dei suoi molti problemi.

ROMA — La questione, delicatissima, dell'assenza nel decreto che taglia i salari della norma di copertura finanziaria non è chiusa. Si è riaperta ieri dopo autorevoli interventi e passi ufficiali compiuti dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente. Si registra anche un intervento nell'aula di Palazzo Madama del presidente Francesco Cossiga. Iniziamo dai senatori della Sinistra indipendente che nell'aula del Senato avevano sollevato formalmente la questione della violazione della Costituzione e che ieri si sono recati presso la presidenza della Repubblica dove al segretario generale sono stati illustrati i termini del problema. Secondo alcune agenzie Maccanico avrebbe subito mostrato «sensibilità» per le tesi espresse dai parlamentari, cosa ovviamente smentita dal Quirinale.

Nelle stesse ore, Francesco Cossiga, dal suo seggio di presidente del Senato, prendeva la parola per rispondere alle osservazioni accumulate formulate dal sen. Edoardo Perna che, intervenendo nella discussione generale, si era rammaricato della decisione senza precedenti assunta dal presidente del Consiglio, non dandole alcun seguito alle fondate osservazioni che il sen. Massimo Riva aveva avanzato il giorno precedente.

Giuseppe F. Menella
(Segue in penultima)

INTERVISTE CON TRENTIN E DEL TURCO. ALTRI SERVIZI SULLA DISCUSSIONE DEL DECRETO AL SENATO ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — «No al decreto sulla scala mobile. Per il salario, il lavoro, il diritto alla contrattazione, la democrazia e l'unità sindacale». Questa la parola d'ordine che la CGIL ha dato alla manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma. L'appuntamento del 24 si annuncia grande (già sono stati prenotati 4.000 pullman, 35 treni speciali e centinaia di vagoni aggiunti ai convogli ferroviari di linea). Sarà, forse, la mobilitazione più importante degli ultimi anni. Questo lo dicono gli stessi dirigenti politici e sindacali (con i rispettivi organi di stampa) che, nel tentativo di demonizzare ed esorcizzare, non riescono a negare l'ampiezza, la capacità di tenuta, la forza e la volontà propositiva che anima, da un mese a questa parte, la protesta dei lavoratori. Una protesta contro il ricorso al

decreto che taglia la scala mobile, facendo saltare l'automatismo dell'agguancio al costo della vita, prevaricando la libera contrattazione tra le parti e stravolgendo (con il silenzio della CISL e della UIL contrapposto alla CGIL) i rapporti democratici all'interno del sindacato unitario e con i lavoratori. A tutto questo, nella manifestazione di sabato — lo ha confermato il voto di maggioranza del direttivo della CGIL — sarà opposta un'alternativa di riforma del salario, della contrattazione e del sindacato. Sarà, quindi, una manifestazione senza una parte del sindacato, anzi con la polemica aperta di questa (confermata ieri da Carniti, che ha parlato di «adunata ritualistica che assume un carattere»

(Segue in penultima)



Caso Palermo, il PCI solleva una questione istituzionale

L'attacco di Craxi al giudice, gesto privato o da presidente?

La richiesta di misure contro il giudice su carta intestata della Presidenza del Consiglio?

ROMA — Di fronte al silenzio mantenuto da un mese sulla vicenda dell'esposto presentato da Bettino Craxi nei confronti del giudice Carlo Palermo, il PCI ha deciso di risolvere formalmente la questione alla Camera sulla base di una nuova circostanza: «Sembra accertato che la richiesta formulata al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Palermo, quale sia il giudizio sul comportamento del PG Tamburino che rispondev-

nella quale l'on. Craxi richiamava espressamente le sue attuali funzioni istituzionali». La notizia è rivelata in una interrogazione presentata ieri a Montecitorio da Ugo Spagnoli, Luciano Violante, Francesco Basile e Valentina Lanfranchi Cordioli, e con la quale i deputati comunisti chiedono al ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli quale sia il giudizio sul comportamento del PG Tamburino che rispondev-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)

L'inchiesta sulle armi
MILANO — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha deciso di entrare in rotta di collisione con il giudice Carlo Palermo qualche mese fa. Lo ha precisato lui stesso, agli inizi di febbraio, inviando una lettera ad alcuni giorna-

Fabio Zanchi
(Segue in penultima)

RAI, indagine della Procura
ROMA — La Procura della Repubblica ha avviato accertamenti preliminari sui criteri di gestione della RAI e sui bilanci dell'ente. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, il quale ascolterà domani mattina come testimone il presidente del consiglio di amministrazione della RAI Sergio Zavoli.

Domani il vertice della CEE

Solo compromessi, nessuno parla più di rilancio

Da Palazzo Chigi si sottolinea la volontà di arrivare ad accordi sui problemi concreti, ma i rischi per l'Italia restano elevati

ROMA — Alla vigilia del vertice di Bruxelles, Palazzo Chigi e Farnesina insistono a mettere l'accento sullo «spirito di compromesso» che dovrebbe dominare nella riunione al massimo livello dei capi di Stato o di governo dei dieci paesi che si apre domani. «Se ad Atene si è sfiorata la rottura, a Bruxelles ci si va nello spirito del compromesso», ha ripetuto ieri il portavoce della presidenza del consiglio. Che la volontà di evitare un altro fallimento clamoroso dopo quello di Atene sia ben ferma in tutti è evidente (ieri sera il presidente francese Francois Mitterrand ha fatto giungere un messaggio personale urgente al presidente del Consiglio, Bettino Craxi). Ma quello che resta oscuro sono i termini del compromesso «sui problemi concreti» a cui tutti fanno riferimento. Sia in campo agrico-

lo che in campo finanziario, i giochi non sono ancora conclusi. Palazzo Chigi dice che «non deve essere l'Italia a farne le spese». Ma intanto ci si domanda quanto intransigente sarà la richiesta inglese di ottenere per intero il rimborso per le somme pagate in più alle casse della Comunità, e soprattutto, chi dovrà pagare questo rimborso. La Germania federale ha già detto che non intende far uscire somme supplementari dalle sue casse per colmare il maggior deficit che consegnerà dal rimborso all'Inghilterra, in qualsiasi misura questo venga fissato. Dovranno parlarlo, dice Bonn, i paesi che più ricavano dai contributi comunitari, in chiaro, l'Italia e i paesi minori, Benelux, Irlanda e Danimarca. (Segue in penultima) Vera Vegetti

Da Parigi progetto con molti vuoti

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Come ad Atene così a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo sarà sommerso oltre che dai problemi del finanziamento della comunità europea, della disciplina di bilancio, del rimborso alla Gran Bretagna, anche da quelli posti dall'adeguamento della politica agricola comune. Con il sovrappeso del voluminoso capitolo riguardante la fissazione dei nuovi prezzi per la campagna '84-'85. Se è fallito il vertice di Atene ci sono dunque poche speranze che abbia successo il consiglio europeo che si apre domani. I ministri dell'agricoltura, del corso di un consiglio maratonico, avrebbero dovuto ieri sgomberare il campo di tutto il contenzioso agricolo sono arrivati soltanto ad un accordo di massima, anzi ad un documento di lavoro sul quale tutte le delegazioni hanno posto ri-

serve generali e alcune anche riserve specifiche. Ha detto il presidente del consiglio in carica, il francese Roger Carat: «Il consiglio ha lavorato bene nella prospettiva europea ma ha finito per scontentare ognuno dei suoi membri». Particolarmente delusa la delegazione italiana e il ministro Pandolfi perché il documento (varato ma non approvato dal consiglio) penalizza pesantemente le produzioni mediterranee rispetto a

quelle continentali o perché la diminuzione media del 15% dei prezzi comporta un duro colpo al reddito dei coltivatori italiani. Anche tenendo conto infatti dello smantellamento degli importi monetari compensativi e della conseguente svalutazione della lira verde (che porterebbe a un aumento del prezzo in lire del 3,8%) l'azienda dell'inflazione finirebbe per ridurre il reddito degli agricoltori di almeno il 10%. I contrasti dunque sono ancora tutti da risolvere: disciplinare i prezzi agricoli e adattare il bilancio della politica agricola comune alle esigenze di bilancio della Comunità, risorse finanziarie con l'aumento del tetto dell'IVA, contributo alla Germania Federale perché proceda allo smantellamento degli im-

Arturo Barlioli
(Segue in penultima)

MINISTRI CEE: L'AGRICOLTURA CI RIMETTE, LA NOSTRA DI PIÙ

A PAG. 12

Nell'interno



«Milano-Sanremo» trionfo di Moser

Francesco Moser ha vinto ieri la «Milano-Sanremo». Il campione trentino s'è aggiudicato alla grande la «classica» di primavera sfaccando gli avversari sulla discesa del Foggio e presentandosi solo al traguardo. È la prima volta che Moser vince la prestigiosa corsa ciclistica. «Avvenevoli» dal caso Menicucci, torna oggi il campionato di calcio con i derby di Milano e Genova e gli scontri Verona-Juventus e Roma-Udinese (i friulani saranno privi di Zico). In coda «spareggi-salvezza» tra L'Avellino e Lazio e tra il Pisa e il Napoli. NELLO SPORT

Pentapartito, Napoli, Sicilia

Passerà a i voti fascisti il bilancio comunale a Napoli? Come leggere la crisi politica alla Regione siciliana dopo lo sciopero generale di venerdì? Come si mostra il pentapartito nel Mezzogiorno? Due commenti di Umberto Ranieri e Michelangelo Russo.

A PAG. 6

Per il «Corriere» fine di un'epoca?

Il giornale vive in un clima solo apparentemente tranquillo l'attesa del cambio della guardia tra Cavallari e Palumbo e sono tutt'altro che attenuati i pericoli di una lottizzazione della testata, sull'onda dei guasti provocati dall'ingerenza dei partiti e dalle infiltrazioni piduiste.

A PAG. 7

Michigan, per Hart la prova più dura

Ieri il duello tra Hart e Mondale si è spostato in Arkansas, Kentucky, Michigan, Mississippi, North Dakota, South Carolina, dove si sono svolti i caucus. Dal primo risultato di ieri notte dell'Arkansas Mondale è nettamente in testa.

A PAG. 11

A 400 anni da Ivan il Terribile

Quattrocento anni fa moriva Ivan il Terribile. È lecito partire da lui per una riflessione su passato, presente e futuro della Russia e dell'URSS? Perché Ivan continua a esercitare tanto fascino sui posteri? Rispondono Sergio Bertolissi, Cesare G. De Michelis e Adriano Guerra.

A PAG. 13

La Direzione del PCI